

«I calciatori dovevano solo giocare, al resto pensava la camorra», dice il procuratore di Napoli Nicola Gratteri e già queste parole spiegano molte cose di quello che, secondo gli investigatori, ruotava intorno alla Juve Stabia calcio. Gestione della sicurezza, ticketing, bouvette, pulizie, servizio ambulanze, e, fino al 2024, trasporto della prima squadra: tutte queste attività erano inquinate dal clan D'Alessandro, in quello che il procuratore nazionale Antimafia Giovanni Melillo definisce come un «oggettivo sistema di condizionamento mafioso dell'attività economica della società» di Castellammare di Stabia. Adesso il club, che milita in serie B dopo aver sfiorato l'anno scorso la promozione in A, finisce in amministrazione giudiziaria per ordine della sezione Misure di prevenzione del tribunale. Non un sequestro, ma una sorta di «commissariamento». «Bisogna accompagnare questa società in un percorso di legalità e bonificarla», argomenta il prefetto Michele di Bari. Si valuta la possibilità di chiedere alla Federcalcio il rinvio di alcune gare per riorganizzare quei servizi fino a ieri gestiti dalle cosche.

L'indagine è stata coordinata dal pm anticamorra Giuseppe Cimmarotta con i pm della Dna Antonello Ardituro e Liana Esposito, e condotta dalla polizia con la direzione anticrimine della questura diretta da Nunzia Brancati. Nelle carte, uno spaccato allarmante. I giudici danno atto all'attuale presidente, Andrea Langella, di essere lontano da logiche criminali, ma descrivono un «condizionamento serio, stabile e pericoloso» da parte della camorra nel club che inizia negli anni 80, quando era vicepresidente Domenico Raffone, consuecero di Luigi D'Alessandro. Ora, sostiene il collaboratore di giustizia Pasquale Rapicano, il direttore del settore giovanile, Roberto Amadio, sarebbe stato «imposto dai D'Alessandro». Nell'organigramma del vivaio è inserito anche un camiciato che fu denunciato per aver aiutato la latitanza del boss Michele D'Alessandro. In una intercettazione del 21 agosto scorso, il figlio di un esponente del clan Cesarano detenuto in regime di carcere duro si lamenta con il padre perché l'allenatore delle giovanili lo ha relegato in panchina. E il genitore lo invi-



La curva dello stadio "Menti" In basso da sinistra Di Bari, Melillo, Gratteri, Agricola

Ultrà, ticket e servizi le mani della camorra sulla Juve Stabia



Club in amministrazione giudiziaria. Gratteri: «I calciatori giocavano, il clan pensava al resto»

ta a presentarsi a nome suo dal team manager Giuseppe Di Maio. Un capitolo a parte riguarda la gestione dei biglietti e degli ingressi allo stadio. Il «Menti», accusa Rapicano, «è in mano al clan D'Alessandro». Nella passata stagione agonistica, evidenzia il questore Maurizio Agricola, «sono stati emessi 38 daspo, 22 dei quali riguardanti persone ritenute legate al clan D'Alessandro e al gruppo malavitoso de-

gli Imparato». Un episodio considerato emblematico dagli inquirenti riguarda la festa organizzata dal Comune lo scorso 29 maggio per festeggiare la positiva stagione della squadra. Quel giorno, per premiare un calciatore in rappresentanza di tre gruppi ultras, sul palco salgono anche «indubbi esponenti della criminalità locale», come si legge nel decreto firmato dalla presidente della sezione Teresa Areniello

con riferimento a Giovanni Imparato, Michele Lucarelli e Raffaele Di Somma. La circostanza era stata denunciata dall'eurodeputato e consigliere comunale di Castellammare di Stabia Sandro Ruotolo e appare agli occhi degli inquirenti come sintomo di una «saldatura tra gli esponenti del tifo organizzato, già appartenenti o contigui a compagini criminali locali, e la comunità stabiese». Sulle curve spesso sono stati esposti striscioni inneggianti a uno dei fondatori del clan D'Alessandro: «Luigi 'o liono». Le indagini hanno portato alla luce la «prassi diffusa» in numerosi punti vendita di alterare i dati anagrafici inseriti al terminale, così da permettere l'ingresso allo stadio di pregiudicati colpiti da Daspo. E molti pregiudicati entravano con biglietti omaggio. Non solo. Il fratello di un pluripregiudicato era «presenza fissa» nella sala ospitalità dello stadio.

Il 9 febbraio scorso la polizia identifica, ai tornelli dello stadio Menti, Giovanni Imparato, indicato negli atti come esponente del gruppo dei «Pagliaroni», vicino ai D'Alessandro, ma soprattutto colpito nel 2023 da Daspo triennale. Ai poliziotti, replica così: «Io faccio cose qui allo stadio che tu non riesci a fare». Forse perché, ipotizzano gli investigatori sulla base delle dichiarazioni di Rapicano, era la criminalità a «mantenere l'ordine» sugli spalti. — **D. D. P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Info point nel centro scommesse del clan

Un locale della cosca D'Alessandro torna allo Stato: qui da ora potranno rivolgersi anziani, disabili e chi è in difficoltà. Ci sarà anche l'assistenza digitale

Un locale nel centro di Castellammare di Stabia, una stanza di appena 45 metri quadrati con ingresso sulla strada. Qui per anni il clan D'Alessandro ha fatto profitti speculando sul calcio-scommesse. Un pezzo di economia malata legata allo sport che, nel giorno dell'inchiesta sui legami tra la società della Juve Stabia e la co-

sca stabiese, torna allo Stato.

Inaugurato ieri pomeriggio un info point nel bene confiscato alla camorra che diventa un centro al quale potranno rivolgersi gli anziani, i disabili e i cittadini in difficoltà.

Tra i servizi anche uno sportello della Regione Campania per l'assistenza digitale offerta a chi ha difficoltà con lo spid e altre procedure burocratiche. Presenti tra gli altri con il sindaco di Castellammare di Stabia Luigi Vicinanza, il prefetto di Napoli Michele Di Bari e il questore Maurizio Agricola.

Al via l'operazione di recupero compiuta dal Comune con la collaborazione di altri partner istituzionali e delle associazioni che



contribuiranno a gestirlo ogni giorno. Tra loro i volontari della parrocchia di don Luigi Milano che spiega: «Castellammare è una città che mentre avanza oscilla all'indietro, come la vicenda della Juve Stabia dimostra. Ma noi siamo determinati ad andare avanti nella lotta ai clan. Questo luogo non solo è espressione del coraggio delle istituzioni, ma esempio di collaborazione tra diverse realtà solidali».

Di capovolgimento rispetto a quello che il locale è stato in mano ai D'Alessandro parla il prefetto Paola Spena, commissaria nazionale per i beni confiscati: «Abbiamo sovvertito quello che era questo posto, da centro di potere e economico della camorra a luogo

aperto alla comunità. Forte simbolo nel cuore della città, con la collaborazione delle associazioni». E annuncia il recupero a breve di un'ex discoteca e due appartamenti dei D'Alessandro.

«Complessivamente noi seguiamo 150 progetti al Sud, con un investimento in Campania di 108 milioni», conclude la commissaria. Per il procuratore di Torre Annunziata Nunzio Fragliasso «è un esempio da seguire. Ci sono amministrazioni vicine molto meno attente. Tocca ai noi poi controllare, ma sicuramente non è questo il caso, se si tratti di operazioni di maquillage o di vero recupero».

— **MAR.PAR.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA